

IDEE DI NAZIONE NELL'EUROPA POST-NAPOLEONICA. IL RISORGIMENTO E LA QUESTIONE IBERICA

FRANCESCA DI GIUSEPPE*

Quando parliamo di Ottocento, di autodeterminazione dei popoli e della progressiva apertura degli Stati alle libertà individuali e nazionali, ci riferiamo innanzitutto a un'epocale mutazione degli equilibri politici, diplomatici e sociali del continente europeo (ma non solo, dato che tali alterazioni variarono l'intero assetto occidentale, con degli evidenti strascichi nel continente americano e perfino in Giappone)¹. Se tali trasformazioni ebbero una dimensione pressoché globale, l'Europa fu il laboratorio iniziale, il territorio toccato più da vicino dagli avvenimenti dell'Ottantanove francese e, dunque, costretto dal repentino crollo del sistema bonapartista a fare i conti con la ricostruzione.

In un simile contesto, la Penisola italiana e il Portogallo occuparono un posto solo apparentemente speculare. Il fatto

*Francesca Di Giuseppe è dottore di ricerca in Storia contemporanea. Si è occupata di relazioni internazionali nell'Europa del XIX secolo, dedicando una particolare attenzione ai rapporti tra l'Italia e il Portogallo. Ha collaborato con l'Istituto enciclopedico Treccani, per il quale ha redatto diverse voci biografiche di democratici italiani, con la cattedra di Storia del Risorgimento dell'Università La Sapienza e con l'Archivio di Stato di Roma. E' consulente e redattrice di documentari storici per le reti televisive Rai e History Channel.

¹ Cfr. *Garibaldi, Mazzini e il Risorgimento nel risveglio dell'Asia e dell'Africa*, a cura di Giorgio Borsa e Paolo Beonio Brocchieri, Milano, Angeli, 1984.

che lo Stato lusitano avesse già determinato da secoli la sua struttura territoriale, mentre l'Italia, ancora divisa, vedesse significativamente alterate le sue frontiere a partire dal 1861, non impedì che all'interno di entrambe le realtà nazionali si sviluppasse un dibattito del tutto simile su cosa fosse una Nazione e quali le sue prerogative. Rispetto ai modelli che si affermarono dai primi anni dell'Ottocento, il Portogallo, infatti, occupava una posizione particolare. Il progressivo sviluppo dell'ideale delle grandi nazionalità – sostenuto in chiave economica da Friedrich List e dalla scuola storica degli economisti tedeschi e, in chiave filosofico-politica, da personaggi come l'inglese John Stuart Mill e l'italiano Giuseppe Mazzini – impose tra le letture possibili della Nazione quella che la identificava con un principio di espansione, aspettandosi dai movimenti patriottici “che fossero dei movimenti di *unificazione*”². L'affermarsi dell'idea che tra i requisiti di una Nazione ci fosse il “criterio della minima taglia”³ fece sì che, nella rilettura del contesto europeo operata da intellettuali e politologi *ante litteram* della prima metà del XIX secolo, l'esistenza di nazioni di piccole dimensioni fosse messa in discussione.

Lo faceva, ad esempio, il francese Elias Regnault nel 1832, quando, redigendo la voce *Nation* del *Dictionnaire politique* di Etienne Garnier-Pagès, affermava addirittura che l'esistenza di nazioni come il Portogallo avesse qualcosa di *ridicolo*⁴. Bisognava, dunque, dare risposte nuove a stimoli esterni e una parte dei liberali portoghesi cercò di farlo non solo sostenendo una nuova tipologia di istituzioni che rompesse con il passato assolutistico, ma anche mettendo in forse la struttura statale plurisecolare.

² Eric John Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismi dal 1780*, Torino, Einaudi, 2002, 3.^a ed., p. 38.

³ *Ib.*, p. 37.

⁴ Elias Regnault, “Nation”, *Dictionnaire politique*, ed. Etienne Garnier-Pagès, Paris, Pagnerre, 1860, 6.^a ed., p. 625.

Non è azzardato, dunque, sostenere che gli impulsi della cosiddetta Questione iberica provenissero principalmente dall'estero (cosa che, inizialmente, rappresentò un fattore di forza per gli iberisti ma, in definitiva, fu una delle principali cause del loro fallimento).

Rivolgendo lo sguardo di là dalle loro frontiere, gli intellettuali lusitani ritrovarono vari modelli cui ispirarsi, ma certamente la Penisola italiana, impegnata in quegli anni nella lotta per la liberazione dagli austriaci e per l'unificazione nazionale, rappresentò una realtà imprescindibile per il dibattito iberista. Sia che si trattasse di propagandare l'unificazione con la Spagna, sia di avversarla, l'esempio italiano rappresentò un passaggio obbligato per le centinaia di opere uscite negli anni di maggior vigore di questa polemica (ossia dagli anni Cinquanta ai Settanta del XIX secolo)⁵; un modello per coloro che avrebbero visto volentieri, accanto a quella italiana, una Penisola iberica unificata e uno spauracchio per chi, invece, temeva che il successo degli unionisti nella Penisola vicina avrebbe favorito quello degli iberisti in patria.

L'idea di riunire in un solo Stato i due paesi della Penisola iberica non nacque, di certo, nel XIX secolo. L'iberismo, infatti, aveva alle spalle una lunga tradizione e uno scomodo precedente storico nei sessant'anni di unione seguiti alla scomparsa del re lusitano D. Sebastião e alla successione al trono di Filippo II di Spagna (1580- 1640). Tuttavia, l'iberismo acquisì nuova linfa grazie allo sviluppo del liberalismo. Se, infatti, dal XVI secolo in poi, i progetti di unione peninsulare si rifacevano alle tradizionali logiche successive, l'iberismo ottocentesco perse questo carattere immanente e quasi accidentale, per dotarsi degli strumenti teorici consoni a una vera e propria teoria politica. Ciò avvenne, principalmente, grazie

⁵ Si conta che, dal 1852 al 1881, i pamphlet, gli articoli e gli scritti dedicati al tema iberista furono all'incirca centosessanta. Cfr. "Iberia", Innocêncio Francisco da Silva, *Diccionário bibliográfico português*, t. 10, Lisboa, Imprensa Nacional, 1883, pp. 34-48.

al suo inserimento nella dottrina liberale, che nella Penisola iberica, forse più che nel resto dell'Europa meridionale, ebbe uno sviluppo estremamente travagliato⁶. Di tale complessità risentì anche il dibattito iberista, le cui formulazioni si fecero interpreti delle diverse tradizioni politiche peninsulari⁷. Sarà, dunque, più corretto riferirsi a questo tipo di teorie utilizzando la formula "iberismo liberale" o "repubblicano", per distinguerlo dall'"iberismo dinastico" precedente.

Per risalire alla prima manifestazione dell'iberismo ottocentesco, è necessario far riferimento a un episodio avvenuto al di fuori delle frontiere iberiche. Il 24 febbraio 1848, nell'imminenza della vittoria dei rivoluzionari parigini, un corteo di circa 400 esuli spagnoli e portoghesi manifestò per le strade della capitale francese in favore del governo provvisorio appena instaurato. A unire i dimostranti, che si erano costituiti nel *Club democrático ibérico*, c'erano, oltre alla comune fede repubblicana, le loro convinzioni iberiste⁸. Una corrente, dunque, che rivelava fin dall'inizio il suo carattere radicale, giacché, nel suo sviluppo, rimarrà determinante l'imprinting dato dagli ideali del febbraio parigino e dai successivi rivolgimenti europei. Il carattere radicale e pragmatico del piano federalista è già perfettamente intuibile da quello che possiamo definire il manifesto di questa corrente, quattro pagine che fanno da introduzione agli *Estudos sobre a Reforma em Portugal* del portoghese José Félix Henriques Nogueira e che espongono con inedita lucidità il progetto

⁶ Joaquim Pedro de Oliveira Martins, *Portugal contemporâneo*, vol. 3, *Obras completas*, Lisboa, Guimaraes & C.^a Editores, 1954, p. 251. Si veda anche: Teodoro Martín Martín, "El iberismo. Una herencia de la izquierda decimonónica", *Cuatro ensayos de historia de España*, ed. Ignacio Sotelo/Teodoro Martín Martín/Antonio Heredia Soriano/Antonio Ruiz Salvador, Madrid, Cuadernos para el diálogo S.A., 1975, p. 58.

⁷ Fernando Catroga, "Nacionalismo e ecumenismo. A Questão ibérica na segunda metade do século XIX", *Revista de Cultura, História e Filosofia*, 6, 1985, pp. 89-110.

⁸ Si veda la nota indirizzata al governo provvisorio francese, riportata da *A Revolução de Setembro*, 3-4-1848. Cfr. Maria Manuela Tavares Ribeiro, *Portugal e a Revolução de 1848*, Coimbra, Minerva, 1990, pp. 89 ss.

politico in questione. L'autore, scrive Nogueira parlando in terza in persona,

Quisera que: [...] o governo do Estado fosse feito pelo povo e para o povo, sob a forma nobre, filosófica e prestigiosa da REPÚBLICA.

[...] Quisera que os interesses da localidade fossem atendidos primeiro do que tudo; que o território se dividisse para todos os efeitos em grandes e bem regidos municípios [...].

Quisera, por último, que Portugal, como povo pequeno e oprimido, [...], procurasse na FEDERAÇÃO com os outros povos peninsulares a força, a importância, e a verdadeira independência que lhe faltam na sua tão escarnecida nacionalidade.⁹

Repubblica, quindi, municipalismo e federazione con la Spagna. I federalisti proponevano, come faceva Henriques Nogueira e, in seguito, Antero de Quental e António Ennes, e Sixto Cámara, Francisco Pi y Margall e Fernando Garrido¹⁰ (per fare solo qualche esempio), di rivedere la divisione territoriale della Penisola seguendo il criterio autonomista e di inserire la federazione iberica nel contesto più ampio di una federazione democratica universale¹¹.

Questa visione delle relazioni internazionali riproduceva, dunque, molte delle convinzioni già espresse dal democratico italiano Giuseppe Mazzini¹². Alla sua base c'era, infatti,

⁹ José Félix Henriques Nogueira, "Estudos sobre a Reforma em Portugal", *Obra completa*, ed. António Campos Leal da Silva, t. I, Lisboa, IN-CM, 1976, pp. 22-23.

¹⁰ Cfr. Sixto Cámara, "A união ibérica", *Arquivo Universal*, 7, 14, 21, 28-2-1859 e 7, 14, 21, 28-3-1859; Antero de Quental, *Portugal perante a Revolução de Espanha*, Lisboa, Typ. Portuguesa, 1868; António Ennes, *A guerra e a democracia. Considerações sobre a situação política da Europa*, Lisboa, Impr. de J.G. de Sousa e Neves, 1870; Fernando Garrido, *La república democrática federal universal*, Madrid, Impr. De Juan Iniesta, 1881, 17.^a ed.; Francisco Pi y Margall, *Las Nacionalidades*, Madrid, Impr. y Librería de Eduardo Martinez, 1877.

¹¹ Cfr. Fernando Garrido, *La República democrática federal universal*, p. 220; María Victoria López Cordón, *op. cit.*, p. 121 e pp. 197 e ss.

¹² Maria Manuela Tavares Ribeiro, "Mazzini e il mazzinianesimo in Portogallo", *Nuova Antologia*, 2227, 2003, pp. 229-255.

la convinzione di un'unità di fondo di tutto il genere umano (espressione che sia in Mazzini sia negli iberisti stava a significare la totalità delle popolazioni europee). In alcuni dei federalisti, tale verità si traduceva nell'elaborazione di una teoria che prefigurava come fine ultimo nientemeno che la fusione dell'umanità intera, senza che per questo venisse meno l'idea di autonomia delle nazioni all'interno di un organismo comunitario. Si riproducevano, così, nel dibattito iberista alcuni temi sviluppati dal repubblicano genovese e, in particolare, l'idea di Europa come ente mediatore tra Nazione e Umanità. L'idea mazziniana di "un organismo europeo articolato nelle singole nazionalità, ma concepito unitariamente"¹³ era, infatti, interamente condiviso dagli iberisti che, al pari di Mazzini, si pronunciavano contro l'attuale equilibrio europeo in quanto espressione delle ambizioni monarchiche, individuando nella proclamazione della Repubblica il principio atto a restituire all'Europa un giusto equilibrio geo-politico¹⁴.

Se andiamo ancora più in profondità, è possibile rilevare la presenza di elementi mazziniani non solo nella concezione europea dei federalisti iberisti ma, addirittura, in alcuni elementi della struttura statale da essi proposta. È il caso, di certo non trascurabile, del pensiero di Henriques Nogueira, il maggiore esponente di questa corrente e il principale divulgatore del pensiero democratico italiano in Portogallo¹⁵. Riprendendo il progetto di costituzione dello Stato portoghese

¹³ Carlo Morandi, *L'idea dell'unità politica d'Europa nel XIX e XX secolo*, Milano, Marzorati, 1948, p. 52.

¹⁴ Cfr. António Ennes, *A guerra e a democracia. Considerações sobre a situação política da Europa*, pp. 15, 21.

¹⁵ Si vedano le sue biografie di Giuseppe Mazzini, Guglielmo Pepe e Daniele Manin, inserite, rispettivamente, negli *Almanaques democráticos* del 1851, 1853 e 1854. José Félix Henriques Nogueira, "Almanaque democrático para 1852", "Almanaque democrático para 1854" e "Almanaque democrático para 1855", *Obra completa*, t. I, pp. 189-192, 249-254, 273-275.

contenuto negli *Estudos*, infatti, non si possono non cogliere le somiglianze con la Costituzione romana del 1849. Sono analogie che riguardano aspetti teorici generali che accomunavano il pensiero dei democratici di tutta Europa, come la forma di governo repubblicana, la Camera elettiva unica (ispirata al modello spagnolo del 1820), l'abolizione della pena di morte e l'istituzione di una guardia nazionale (fissati rispettivamente dal I principio fondamentale e dagli articoli 5 e 12 del Titolo I della Costituzione romana¹⁶ e presenti sia nell'introduzione degli *Estudos* che nei successivi capitoli dedicati alla proposta costituzionale di Nogueira¹⁷). Ma ritroviamo anche riferimenti più specifici all'esperienza romana, come l'affidamento del Potere esecutivo a un Triumvirato, nominato dall'Assemblea, la centralità dell'associazionismo nell'ordine sociale e l'insistenza su un concetto eminentemente mazziniano, ripetuto più volte nel corso dell'opera, secondo il quale ogni libertà era soggetta ai "direitos e deveres" del cittadino¹⁸.

L'affermazione che l'impianto teorico degli *Estudos* rimanda alle teorie unitariste di Giuseppe Mazzini almeno quanto a quelle della scuola federalista proudhoniana francese (alla quale solitamente viene associato¹⁹) potrebbe apparire piuttosto singolare, dato che Nogueira illustra i vantaggi che il Portogallo avrebbe acquisito decentralizzando i poteri e federandosi con la Spagna. È lo stesso portoghese, però, che nel

¹⁶ *Costituzione della Repubblica Romana*, Roma, Tipografia piazza di Monte Citorio num. 119, 1849.

¹⁷ José Félix Henriques Nogueira, "Estudos sobre a Reforma em Portugal", pp. 22-23, 34-35, 38 e 52.

¹⁸ *Ib.*, pp. 30-31.

¹⁹ Ad es., Vitor de Sá, *A crise do liberalismo*, Lisboa, Horizonte, 1978, pp. 9-13 e 274-281; Vitor Neto, "Iberismo e municipalismo em J. F. Henriques Nogueira", *Revista de História das ideias*, 10, 1988, pp. 753-768; Fernando Catroga, "Nacionalistas e iberistas", *História de Portugal*, ed. José Mattoso, vol. 5, Lisboa, Círculo de leitores, 1993, pp. 563-565.

vivo della descrizione del suo progetto federalista, rimanda spesso al repubblicano italiano, parlando della federazione iberica come *Jovem Ibéria* e ribadendo che essa si sarebbe basata sui “*princípios essencialmente justos de igualdade dos direitos e deveres*”²⁰. Le differenze che, a prima vista, potrebbero apparire irriducibili tra un modello unitario e uno federalista appaiono molto meno marcate se si risale nuovamente al testo costituzionale romano. Il municipalismo temperato del repubblicano lusitano²¹ poteva, infatti, armonizzarsi senza eccessivi strappi teorici con le disposizioni dettate dai Principi fondamentali 5 e 6 della Costituzione romana, secondo i quali “I Municipii hanno tutti eguali diritti: la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità generale dello Stato” e “La più equa distribuzione possibile degli interessi locali, in armonia coll’interesse politico dello Stato è la norma del riparto territoriale della Repubblica”²².

Oltre al mito del Mazzini rivoluzionario, dunque, i repubblicani lusitani conobbero e apprezzarono anche il Mazzini teorico, di cui ripresero l’idea di una futura federazione di nazioni. E, infine, il Mazzini statista, di cui, grazie alla mediazione di Nogueira, riuscirono a conciliare le teorie con i loro progetti di riforma dello Stato portoghese.

Passando all’altra corrente iberista, quella monarchica e centralista, l’influenza italiana prende spunto da diversi elementi, ma non è di certo minore. Nonostante il federalismo

²⁰ José Félix Henriques Nogueira, “Estudos sobre a Reforma em Portugal”, pp. 161-163.

²¹ Uno degli aspetti che permette a Nogueira di avvicinarsi alle teorie di Mazzini è che il municipalismo professato dal portoghese non richiede la decentralizzazione totale dei poteri, ma una forma temperata di federalismo. D’altro lato, come abbiamo visto, quello che Mazzini professa è un centralismo che rispetta l’autonomia locale. Dunque, le due visioni di Stato sono solo apparentemente inconciliabili. Cfr. José Félix Henriques Nogueira, *O Município no século XIX*, Lisboa, Typ. O Progresso, 1856, p. 5.

²² *Costituzione della Repubblica Romana*.

repubblicano fosse nato qualche anno prima, è posizione quasi unanimemente condivisa dalla storiografia sull'argomento quella che fa risalire la nascita dell'iberismo liberale alla data simbolica del 1852, anno in cui a Lisbona venne pubblicata, anonima, la prima edizione de *A Ibéria. Memoria escripta em lingua hespanhola por um philo-portuguez e traduzida em lingua portugueza por um philo-iberico*. Ciò è dovuto certamente all'impatto che quest'opera ebbe sull'opinione pubblica e al fatto che, per rispondere, contraddire o schierarsi dalla parte del suo autore, dal 1852 si moltiplicarono le pubblicazioni di argomento iberista, dando inizio alla polemica a cui ci stiamo riferendo.

L'autore de *A Ibéria*, il diplomatico spagnolo Sinibaldo de Mas (il suo nome apparve nelle successive edizioni dell'opera²³), sosteneva che, per rispondere in maniera adeguata ai mutamenti del XIX secolo – e, in particolare, allo sviluppo economico e all'affermarsi del principio costituzionale – fosse necessario fondere i due Stati iberici in una sola nazione, attraverso il matrimonio tra la principessa delle Asturie, la futura Isabella II, e il principe portoghese Pedro di Braganza²⁴. La corona del nuovo Stato, dunque, sarebbe passata al casato portoghese, visto come migliore interprete del principio liberale, rispetto alle tendenze restauratrici dei Borbone di Spagna²⁵. L'unione iberica, dunque, come strategia per allineare la Penisola ai progressi politici e, soprattutto, economici del resto d'Europa. Seppure ammantata

²³ De *A Ibéria*, opera di grande successo editoriale, si conoscono varie edizioni: le tre uscite in Portogallo tra il 1852 e nel 1855 per la Typografia Universal e la Typografia do Progresso, e poi, una pubblicata in Spagna per i tipi Rivadeneyra, nel 1854. Quella cui faremo riferimento in questo articolo è, principalmente, la seconda edizione portoghese, quella della Typografia Universal del 1853, Sinibaldo de Mas, *A Ibéria. Escripita originalmente em hespanhol por um philo-portuguez, traduzida e precedida de um prologo por um jornalista português*, Lisboa, Typ. Universal, 1853, 2.^a ed.

²⁴ *Ib.*, p. 32.

²⁵ *Ib.*, p. 55.

di una certa vaghezza politica, quest'opera era portatrice di una cultura di matrice liberal-moderata che, opponendosi sia all'estremismo dei radicali sia a quello degli assolutisti²⁶, vedeva nella monarchia costituzionale la maggiore assicurazione contro gli squilibri politici cui la Penisola iberica era incline. Sempre nella cornice di una maggiore compattezza politica, poi, è da interpretare la preferenza per un sistema amministrativo centralizzato, letto come maggiore garanzia dell'interesse comune, rispetto agli interessi localistici e come ulteriore elemento a favore dello sviluppo economico peninsulare²⁷. Monarchia costituzionale, fusione tra Stati e centralismo. Niente di più simile, insomma, a quello che, un decennio dopo, sarebbe stato realizzato dalla monarchia Savoia e dai suoi uomini di governo attraverso la fusione degli Stati preunitari nel Regno d'Italia. E, tuttavia, mentre de Mas scriveva la sua opera, l'Italia era ancora una realtà lontana e lo spagnolo non poteva fare altro che notarne la debolezza e stabilire un primo parallelo tra la Penisola italiana e quella iberica:

Se Napoleão invadiu a Itália e a organizou a seu modo [...], se a Áustria nos nossos dias humilha a Sardenha [...] se o reino lombardo-veneziano continúa entre as garras da águia imperial, e os francezes ainda estão em Roma; se a região italiana é, em fim, o joguete, a prêsã, ou o instrumento das grandes nações, porque lhe succede tudo isto, senão pela sua desunião e parcellamento? [...] Ó italianos, se haveis sido maltrados e infelizes, não culpeis a mais ninguém senão a vós mesmos. Uni-vos, constitui-vos em uma só nação, e sereis grandes e respeitados.²⁸

Inizialmente, dunque, il tema della debolezza italiana era servito a creare un ponte tra le due Penisole e ad affermare che “outra parte da Europa, ainda mais propria que a Itália para

²⁶ *Ib.*, p. 144.

²⁷ *Ib.*, p. 56.

²⁸ *Ib.*, pp. 23-24.

formar uma só nação, é a Península ibérica”²⁹. Il paragone stabilito da de Mas agli inizi degli anni Cinquanta si sarebbe rivelato duraturo, anche se non efficace. Meno di dieci anni dopo, infatti, la proclamazione del Regno d'Italia segnò la parziale ma significativa vittoria delle forze che avevano sostenuto l'unificazione. Il legame ideale stabilito dal capostipite dell'iberismo liberale ottocentesco subì, così, una frattura e da quell'iniziale critica agli italiani, colpevoli del loro declino, si passò all'ammirazione verso un popolo e, soprattutto, verso un casato che, scegliendo l'unione, avevano risollevato il destino di un'intera nazione.

Questo passaggio era evidente, ad esempio, in un altro pamphlet, opera dello spagnolo Pio Gullón e uscito nel 1861 con il titolo *La fusión ibérica*. Quest'autore, di tendenza liberale moderata, pubblicava il suo scritto proprio nell'anno della proclamazione del Regno d'Italia e, come dichiarava egli stesso, era stato ispirato dal ruolo moderatore che i Savoia avevano ricoperto nel processo di unificazione. Spinto da questo modello “hemos apartados la vista de nuestros amigos del Levante para volverla à nuestros hermanos de Occidente y por impulso general, instintivo, solemne, hemos gritado...¡Portugal!”³⁰.

Per i propugnatori dell'unione iberica monarchica e centralistica, il processo con il quale si era costituito lo Stato italiano, con l'iniziativa della monarchia savoiarda e l'estensione delle sue istituzioni liberali a tutta la Penisola, rappresentò un'importante prima conferma che il modello da loro proposto era realizzabile e aveva più di una possibilità di successo. E, infatti, agli occhi di Gullón, ancora più rilevante della proclamazione del Regno, era stato il riconoscimento dell'Italia da parte di alcuni Stati europei.

²⁹ *Ib.*

³⁰ Pio Gullón, *La fusión ibérica*, Madrid, Imprenta de Gabriel Alhambra, 1861, pp. 5-6.

Significativo, in proposito, è che, a giustificazione del suo disegno di unione peninsulare, Gullón, scrivesse che:

La unidad italiana acaba de ser reconocida por las dos potencias que ejercen mayor influencia en la política internacional de los países civilizados: lo que ayer era simplemente un hecho consumado se convierte desde ahora en jurisprudencia europea [...] y renueva la gastada atmosfera oficial de las antiguas cancillerías, colocando junto a los pactos diplomáticos [...] el tratado de íntima y eterna alianza escrito por la misma Providencia para pueblos enteros; el derecho de amalgamarse, confundirse.³¹

Il riconoscimento italiano, dunque, come punto di non ritorno, frattura nel sistema europeo provocata dalla stessa diplomazia tradizionale che, affermavano gli unionisti, riconoscendo la legalità italiana non poteva poi negare ai restanti popoli gli stessi diritti. Quest'ipotesi inasprì la reazione della terza voce in capitolo in questa polemica, quella di coloro che si opponevano a qualsiasi ipotesi di unione con la Spagna, vedendo nello *statu quo* territoriale iberico la maggiore garanzia delle due nazionalità esistenti nella Penisola. I modelli di questa corrente erano, più che l'Italia, la Polonia e tutte le nazionalità in espansione, Stati come l'Olanda, i paesi baltici e il Belgio³²; nazioni che, nonostante le dimensioni, erano inserite a tutti gli effetti nel sistema europeo senza che nessuno, almeno nella diplomazia ufficiale, ne mettesse in discussione il diritto d'indipendenza.

Per gli anti-iberisti, il 1861 rappresentò un pericoloso segnale della possibile scomparsa della nazionalità lusitana, destinata a essere assorbita da quella spagnola come la toscana, la napoletana etc. erano state assorbite dai piemontesi. Furono proprio gli anti-iberisti a opporsi al riconoscimento del Regno italiano che, come affermava il Conte di Lavra-

³¹ *Ib.*, p. 43.

³² *Ib.*

dio, rappresentante portoghese a Londra, sarebbe stato “um suicídio nacional”³³. Come scriveva l'anonimo autore di *Um novo título de soberania e o seu reconhecimento*, riconoscendo l'Italia, il Portogallo “teria reconhecido o direito da Iberia seguir os mesmos passos, e dar-lhe-hia força para continuar a repetir – *la Iberia será*”³⁴.

Più ancora che nel 1861, però, la tendenza a sovrapporre gli avvenimenti italiani con quelli iberici si manifestò nel 1862, con le nozze tra la figlia di Vittorio Emanuele, Maria Pia, e il figlio di Maria II, D. Luís. È in questa occasione, infatti, che l'ammirazione verso il ruolo dei Savoia si trasformò in una vera e propria “sindrome piemontés”³⁵. L'alleanza tra le due nazioni, il carattere ancora non ben definito della politica estera italiana e le voci su un'ipotetica unione iberica guidata dalla dinastia portoghese, contribuirono, infatti, a rafforzare negli iberisti monarchici l'idea di un passaggio di testimone dal Piemonte al Portogallo, dai Savoia ai Braganza. Come osservava la principessa di Solms, moglie di Urbano Rattazzi e autrice dell'opuscolo pro-iberista *Le Mariage ou l'avenir du Portugal*,

Quand on examine attentivement la position du Piémont vis à vis de l'Italie il y a quelques années on est frappé de la similitude qui existe entre lui et le Portugal.

En effet, en Italie, une vaste péninsule s'étend, soumise à des gouvernements divers, habitée par une population aspirant à l'unité; au nord, dans un coin de cette langue de terre, est un petit Etat, médiocre par l'étendue, mais grand par les idées qui y fermentent. [...] Il grandit, il se développe, il s'allonge et bientôt il s'absorbe l'Italie tout entière qui devient alors un pays unanime.

³³ *Memórias do Conde de Lavradio*, ed. Ernesto de Campos de Andrade, vol. 8, Lisboa, Imprensa Nacional, 1943, p. 60.

³⁴ [Anónimo] *Um novo título de soberania e o seu reconhecimento*, Lisboa, Typ. de J. De Carvalho, 1861, p. 16.

³⁵ Enriquez Martínez Ruiz, *La era isabelina y el sexenio democrático in História de Hespaña (1834-1874)*, ed. José María Jover Zamora, t. 34, Madrid, Espasa-Calpe, 1981, p. XCVI.

En Espagne, nous voyons également une vaste péninsule, dominée par un seul gouvernement clerical. [...] A l'ouest de cette nation, dans une portion du même territoire, est un peuple de même race, parlant la même langue, ayant les mêmes mœurs [...]. C'est de là que doit partir bientôt le signal de l'unité Ibérique³⁶.

Quest'opera, di cui il giorno del matrimonio tra D. Luís e Maria Pia furono distribuite migliaia di copie in tutte le piazze di Torino³⁷, ebbe fortissima risonanza in Portogallo, dove diversi giornali la recensirono, mettendone in risalto l'originalità rispetto ai precedenti scritti iberisti³⁸. Essa, dunque, entrò a pieno titolo all'interno della questione iberica e costituì una sorta di sguardo dall'esterno che, oltre a suggerire alcuni temi agli iberisti, scatenò la dura reazione di chi temeva l'alleanza con i Savoia e sosteneva che l'unione tra Spagna e Portogallo non fosse che un progetto straniero, del tutto estraneo agli interessi nazionali.

Non stupisce, quindi, che la "sindrome piemontés" acquisisse in quegli anni anche il significato di un timore sempre più insistente negli anti-iberisti e rafforzasse la linea interpretativa "dietrologica" che rinviava l'iberismo a un disegno franco-italiano per l'egemonia mediterranea. Fu questa, ad esempio, la lettura diffusa da alcuni periodici come *O Direito*, *A Gazeta de Portugal* e *O Commercio de Coimbra*. Secondo l'interpretazione data da questi giornali, il recente matrimonio costituiva solo il primo passo di un progetto più ampio che prevedeva "um papel destinado ao nosso pequeno Portugal", ossia "conquistar a Hespanha, expulsar a dynastia da sr. D. Izabel II e pôr El-Rei D. Luiz I no throno de S. Fernando"³⁹. L'unione iberica, quindi, come idea "que nos vem

³⁶ Vicomte Mary de Tresserve, *Le Mariage ou l'avenir du Portugal*, Paris, s. ed., 1862, p. 25.

³⁷ *La Civiltà Cattolica*, vol. 4, s. 5, 11-10-1862, p. 237.

³⁸ *O Jornal do Commercio*, 12-8-1862; *O Commercio do Porto*, 15, 17, 21, 22, 23 e 24-10-1862; 24-12-1862 e 20-10-1863.

³⁹ *O Commercio de Coimbra*, 3-12-1862.

assoprada de França e de Italia”⁴⁰, “une vengeance italienne [verso i Borbone], dont le Portugal se ferait l’instrument”⁴¹.

In definitiva, anziché rafforzare la causa iberista, la “síndrome piemontés” del 1861-1862 contribuì a indebolirla, poiché il diffondersi di voci e sospetti creò un’aspettativa eccessiva rispetto al ruolo di D. Luís e alle intenzioni di questo matrimonio⁴².

Mentre per i repubblicani, politicamente sconfitti come i loro omonimi italiani, la tradizione mazziniana costituì un elemento di forza nell’elaborazione della loro teoria federalista ed europeista, la funzione dei Savoia nell’iberismo monarchico ebbe, così, una valenza non sempre positiva. Il mito della dinastia che si mette al servizio della causa liberale e del suo popolo contro gli schemi della diplomazia tradizionale contribuì senz’altro a dare un volto alla leadership di un’eventuale monarchia peninsulare da affidare ai Braganza, ossia alla dinastia che in un solo colpo, come in Italia, avrebbe potuto unificare la Penisola e scacciare i Borbone. Allo stesso tempo, però, il concretizzarsi di questo mito, con il riconoscimento, nel giugno del 1861, e poi col matrimonio tra Maria Pia e D. Luís, nel ’62, focalizzò di colpo gli sguardi della politica internazionale sulla Penisola iberica e accelerò i tempi di un progetto che gli stessi sovrani portoghesi (D. Pedro V e, dopo la sua scomparsa, nel 1861, D. Luís I) giudivicavano, se non irrealizzabile, quantomeno prematuro⁴³.

⁴⁰ *O Direito*, 27-11-1862.

⁴¹ *A Gazeta de Portugal*, 25-11-1862.

⁴² Eduardo Brazão, *A unificação italiana vista pelos diplomaticos portugueses*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, vol. 2, 1962, p. 422, e Aldo Albonico, *La mobilitazione legitimista contro il regno d'Italia. La Spagna e il brigantaggio meridionale postunitario*, Milano, Giuffrè, 1979, p. 163 e ss.

⁴³ Si vedano le osservazioni di D. Pedro V (fratello di D. Luís e primo candidato al matrimonio con la figlia di Vittorio Emanuele) riportate dall’inviato straordinario a Lisbona, Caracciolo di Bella, nella relazione del 23 giugno 1862 in Roma, Archivio del Ministero degli Affari Esteri [A.S.M.A.E.], *Gabinetto e Segretariato Generale*, serie IV, busta 1509, fasc. II, n. 4/2.

Non è da considerarsi un caso, allora, che sia l'*Associação Primeiro de Dezembro* (efficace organismo di propaganda degli antiiberisti)⁴⁴, sia la campagna di stampa⁴⁵ e le manifestazioni popolari contro l'unione con la Spagna ebbero il loro culmine proprio nel 1861. L'affermarsi del paragone con la vicina Penisola italiana contribuì, in definitiva, a rafforzare la reazione anti-iberista, che, di fronte ai successi piemontesi, potenziò quelle strutture parapolitiche di cui l'iberismo era totalmente sprovvisto, riuscendo a portare dalla sua parte larghi strati della popolazione e, in definitiva, a far prevalere il proprio modello nazionale.

⁴⁴ Per quanto riguarda la storia e l'attività propagandistica dell'*Associação Primeiro de Dezembro*: Visconde Augusto Romano de Sanches de Baena, *Fastos históricos da Comissão Central 1.º de Dezembro de 1640 ou o monumento aos restauradores de Portugal*, 2 voll., Lisboa, Typ. Mattos Moreira, 1885-1886; Eduardo Avelino Ramos Costa, *História da Sociedade histórica da Independência de Portugal de 1861 a 1940*, Lisboa, s. ed., 1940.

⁴⁵ Tra gli argomenti privilegiati dalla propaganda anti-iberista c'era, ovviamente, la difesa degli interessi papali dalle mire dei Savoia e del movimento unionista italiano. Ad esempio, in linea con questa politica (e in aperta polemica con il riconoscimento dell'Italia da parte portoghese), il giornale legittimista *A Nação* promosse una raccolta di firme in appoggio dei diritti del pontefice. La petizione riscosse talmente tanto successo che questa iniziativa si protrasse per un anno, dal gennaio 1860 allo stesso mese del 1861.